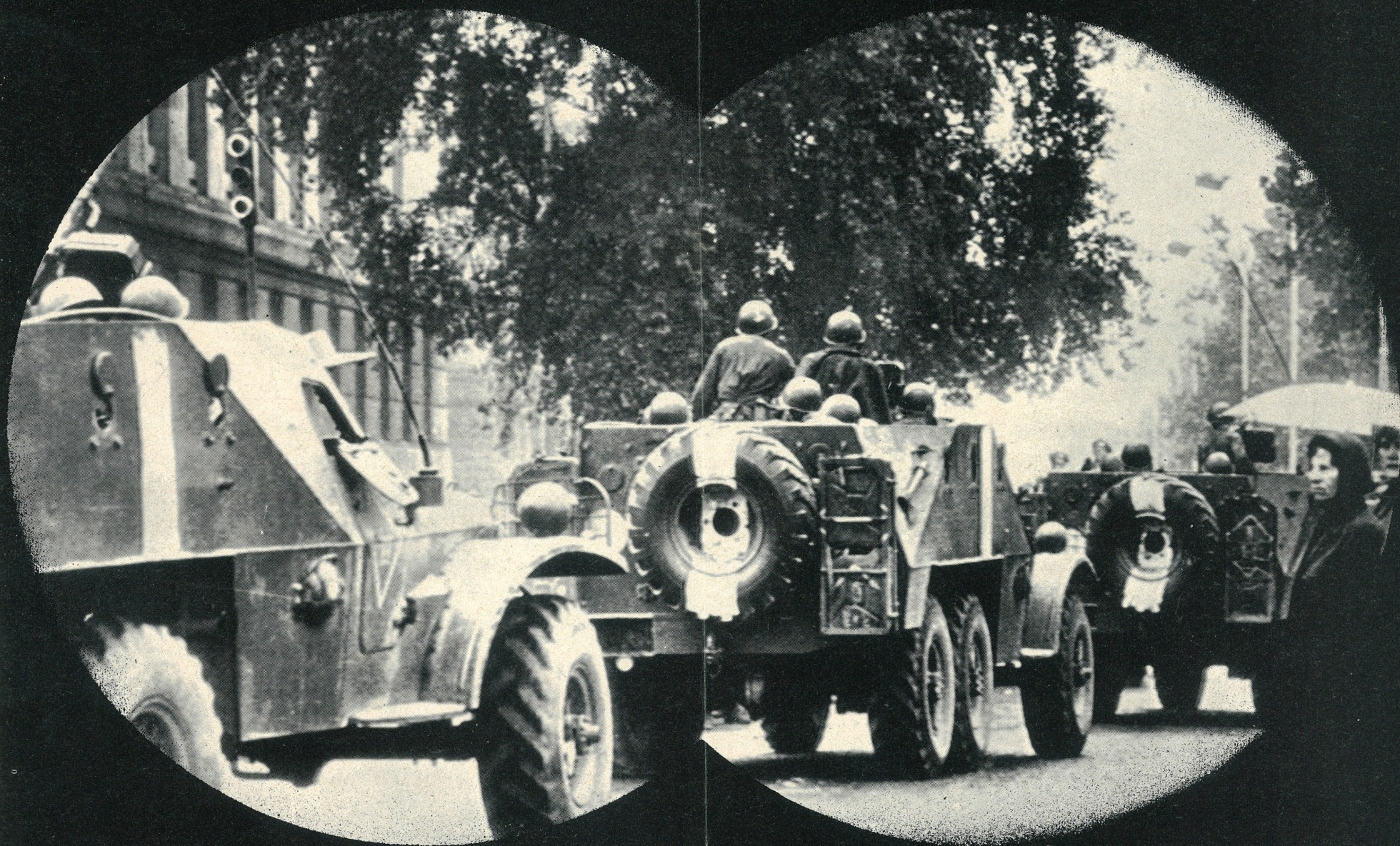


**SETTE
GIORNI**
in italia e nel mondo

Buio a Praga



come nel '38

63

L. 100 25 AGOSTO 1968
Anno II - Sped. abb. post. gr. II

BUIO A PRAGA COME NEL '38

I PERSUASORI ARMATI

I peggiori presentimenti che avevamo manifestato nelle settimane scorse, denunciando lo spirito di Yalta e la vacuità dei patti di collegamento dei blocchi per quanto attiene la loro struttura militare mentre è solida la loro figura politica, hanno avuto purtroppo una tragica conferma. Quando avevamo indicato nella intangibilità del principio assoluto del monolitismo e della funzione-guida dei partiti comunisti, sopra i quali sovrano sta il PCUS, la porta aperta ad ogni intervento sovietico, non credevamo che i fatti si sarebbero svolti con tanta puntuale «regolarità» nel ristabilimento di una situazione di soggezione dei comunisti cecoslovacchi.

Nell'intervento delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia, annunciato nella notte del 21 agosto, vi è un'aggravante che non si può sottovalutare. L'intervento, chiaramente, ma sintomaticamente, coperto come quello del Patto di Varsavia, per ristabilire l'«ordine» socialista, che sarebbe stato messo in pericolo dai dirigenti cecoslovacchi. Non solo: ma per la prima volta, dal 1945, grazie al Patto di Varsavia, truppe tedesche, invadono un territorio straniero. Si potrebbe parlare di ironia della sorte se tutto non scaturisse da una decisa e precisa volontà di sopraffazione, quando si prende atto, sgomenti, che il paese in cui i soldati tedeschi rimettono piede come invasori, è proprio la Cecoslovacchia, la vittima di Monaco, la nazione per prima sacrificata alla prepotenza nazista.

La logica dei blocchi non consente di far nulla. Gli americani hanno le loro gatte da pelare ed è meglio così, sotto certi aspetti, perchè non si può auspicare la esplosione di un conflitto mondiale. Ma non si può non notare che ogni Stato egemone cura tranquillo il suo orto, e proprio alla vigilia della occupazione della Cecoslovacchia da parte sovietica Johnson (consapevole o intuitivo?) ha confermato la decisione di tirare diritto in Vietnam. Le aree di influenza ora funzionano meglio che mai.

L'opinione pubblica mondiale? Già: la opinione pubblica mondiale: ma di quante divisioni dispone?

Gli antefatti dell'aggressione alla Cecoslovacchia sono abbastanza noti. E' noto il convegno di Varsavia ed è noto il tentativo di piegare i cechi con le buone. E' noto che i cechi hanno resistito bene sul terreno ideologico e politico, presentandosi all'altro convegno di Bratislava. Ma c'è qualcosa di meno noto, di sfuggente che non è possibile controllare piena-

mente perchè avviene nella sede patriarcale del comunismo, a Mosca. Gli alti e bassi, le docce fredde e calde somministrate dai sovietici, attraverso comunicati, dichiarazioni, articoli della stampa, la eterogeneità di certi comportamenti, fanno pensare che la chiave di volta della situazione sia da cercare all'interno del PCUS dove manca una vera unità e ove una maggioranza e una minoranza si contendono la supremazia, battendosi intorno alla validità o meno di lasciare mano libera ai paesi «satelliti». Il gruppo dirigente attuale, in certo modo come Krusciov nel 1956, nel caso dell'Ungheria, si è trovato forse in difficoltà nel giustificare le vie nazionali, nel dimostrare che la potenza mondiale sovietica non veniva diminuita dall'allentamento dei vincoli di vassallaggio delle fedeli democrazie popolari. E la cosa era più grave nel caso della Cecoslovacchia, che, a differenza della Romania, è a diretto contatto con l'Occidente. Si può supporre che i diversi partiti comunisti (al potere e all'opposizione) abbiano partecipato delle divisioni esistenti nel PCUS e che ad esempio il P.C. di Ulbricht avesse una particolare udienza da qualche parte. Il suo improvviso arrivo a Praga tra le visite di Tito e di Ceausescu deve aver avuto il significato di un test definitivo, in cui Praga ha deciso la sua sorte, optando per una libertà di trattare con Bonn secondo gli interessi nazionali, senza curarsi dell'interesse della R.D.T.

Il Comitato Centrale del PCUS è stato riunito nuovamente alla vigilia dell'invasione e si prevedevano decisioni gravi, data l'orchestrazione della stampa di Mosca, data la insistente denuncia di pretese imperialiste e borghesi operanti a Praga.

I comunisti dei paesi occidentali, e specialmente quelli francesi e italiani sono stati presi di contropiede.

Per quanto riguarda gli italiani le difficoltà non sono poche: non è esagerato parlare di svolta. La loro presa di posizione immediata (sostanzialmente accolta dal PCF) è sufficientemente esplicita come giudizio sul fatto specifico. Ma quali saranno le conseguenze di questa pur importante presa di posizione sulla strategia complessiva del PCI, sulla sua politica di alleanze, sulla sua collocazione internazionale? Questi sono alcuni degli interrogativi che si pongono in un momento in cui, anche per la mancanza di notizie e di valutazioni ulteriori, l'impressione predominante è quella di sgomento per questa esplosione di Realpolitik che soffoca non solo la Cecoslovacchia.

Ormai, si deve prendere atto della incapacità di superare le crisi di sviluppo che all'interno del mondo socialista si verificano, senza un riesame di fondo di tutta una esperienza storica, senza una verifica dei principi su cui tutta l'esperienza comunista si è affermata, e dei condizionamenti cui essa è stata sottoposta dalla politica di potenza dell'URSS.

LA NOTTE PIÙ LUNGA

20 AGOSTO ORE 23 DI PRAGA — Nella grande piazza Venceslao c'è il solito raggruppamento di giovani praguesi che discutono di sport e di politica in attesa di prendere le ultime corse dei tram fermi al capolinea nei pressi del Teatro Smetana. La serata è umida. Molti turisti occidentali, come è ormai abitudine, escono dai pochi locali notturni localizzati lungo il viale alberato.

ORE 24 — Molte famiglie praguesi, stanno per spegnere il televisore. Un programma musicale ed un documentario avevano allietato la loro serata. Il telegiornale delle 20 aveva dato una panoramica sulla situazione politica parlando anche della riunione del plenum del partito comunista cecoslovacco il 9 settembre prossimo. Erano circa le ore 24, quando è apparsa sul video la figura di un annunciatore che, con voce concitata ha detto ai cecoslovacchi: «Truppe sovietiche e del Patto di Varsavia hanno superato i confini del nord e del sud e avanzano su Praga. Se udrete una voce straniera dai teleschermi significa che il governo legale del nostro paese è finito. La fine è vicina».

ORE 0,30 — La notte praguese è scossa dal rombo degli «Ilyusin 18» che solcano il cielo cecoslovacco. La gente, avvisata dalla televisione, dalla radio, e chi dagli amici, si è riversata per le vie della capitale. La sede della Radio è il luogo più affollato di Praga. Molti arrivano a piedi; altri giungono in auto.

ORE 1 — I clacson delle auto riempiono con il loro suono le vie centrali e periferiche della capitale. Vogliono avvisare il popolo che ancora dorme di ciò che sta accadendo. Molti praguesi non si sono ancora resi conto della grave situazione.

ORE 2 — Radio Praga continua a dare comunicati. Si parla dell'avanzamento dei tedeschi orientali in Boemia; di quello sovietico, ungherese e bulgaro da est e da sud nella Slovacchia. Per radio è trasmesso un comunicato del presidente Ludvik Svoboda: «Le truppe del Patto di Varsavia marciano su Praga. Cittadini slovacchi e boemi, mantenete la calma e non offrite resistenza alle truppe in marcia. Il nostro esercito, i corpi di sicurezza e la milizia popolare non hanno ricevuto ordine di difendere il Paese. Il Presidium del Comitato Centrale del partito comunista cecoslovacco considera questa azione non solo contraria ai principi fondamentali delle relazioni tra gli Stati socialisti, ma anche come una violazione dei principi del diritto internazionale».

ORE 2,20 — Radio Praga annuncia: «Truppe tedesco-orientali avanzano sulla cittadina di Trutuos». Sarà questo l'ultimo annuncio di Radio Praga in lingua ceca.

ORE 3,45 — Radio Praga comunica in rus-



PRAGA, 21 AGOSTO 1968: I CARRI ARMATI SOVIETICI ARRIVANO IN PIAZZA VENCESLAO



PRAGA: 21 AGOSTO — DINANZI ALL'HOTEL ESPLANADE, DOVE SONO STATI REGISTRATI I PRIMI SCONTRI

I RUSSI ARRIVANO AL CONFINE:

so. Non si comprende perché dato che la sede di Piazza Venceslao è ancora in mano ai cecoslovacchi.

ORE 6 — Appaiono per le vie di Praga, nella zona periferica del parco Ilia Fucika, i primi militari sovietici con il tipico mitragliatore « parabellum ». Essi sono giunti con autocarri protetti da carri armati. Nel centro cittadino l'animazione si fa più viva. Parecchi turisti occidentali, presi in contropiede dagli avvenimenti, fanno la fila in piazza della Rivoluzione, dinanzi agli uffici della compagnia aerea ceca CSA. Molti giovani sono nella sede della Cetecka, dove in una traversa della via Venceslao si trova la sede dell'agenzia stampa.

ORE 7 — Echeggiano colpi di fucile nel vecchio quartiere del Malà Strana, un tempo sede del ghetto di Praga. In città si sparge la voce che il popolo sta innalzando barricate.

ORE 8 — La sede del Comitato Centrale, sulle rive della Moldava, è occupato.

ORE 8,30 — Anche la sede della radiotelevisione ceca è occupata dai sovietici. Il popolo di Praga appare sempre più inquieto. Nei pressi dell'hotel Esplanade, nei pressi di piazza Venceslao, si odono raffiche di mitragliatrice.

ORE 9 — Radio Praga torna a parlare in ceco. Ma è una radio clandestina da Ostrava non ancora occupata. L'annunciatore continua a dire in modo concitato: « Cittadini cecoslovacchi, dovete resistere... ». Sui viali che conducono al fiume Moldava, si cominciano a vedere gruppi di giovani che con grida e bandiere cecoslovacche si indirizzano verso la sede del Comitato Centrale. Raggiunto il palazzo, molti gridano « fuori i russi! ». Alcuni ufficiali sovietici scaricano in aria i loro fucili a titolo di avvertimento.

ORE 10 — La confusione per le vie di Praga è grande. Mentre la radio clandestina invita a combattere, quella ormai in mano ai sovietici, invita i praguesi alla calma. Giungono le prime notizie dalle altre città. Brno, Pilsen, Bratislava sono anch'esse occupate. Le voci più disparate circolano in città. Si parla di tre carri armati sovietici dati alle fiamme da giovani praguesi. Altre voci parlano di morti nella via Parsciska, nei pressi della sinagoga. Ormai le voci sono incontrollabili.

ORE 11 — A dodici ore dall'inizio dell'invasione sovietica Radio Praga dà una serie di notizie sconvolgenti. Kossighin e Gretchko, capo dell'armata rossa, si sarebbero dimessi. Cisar, uno dei maggiori esponenti della politica ceca sarebbe stato arrestato dai sovietici. La situazione continua a precipitare.

VIENNA — 21 Agosto
 ● La notizia della convocazione del Comitato Centrale del PCUS, la seconda in un mese, non aveva mancato di insospettire gli osservatori politici, i quali erano rimasti disorientati dalla visita di Tito apparsa, tutto sommato, scarsamente impegnativa, dalla imprevista visita di Ulbricht, che sembrava non aver portato fatti nuovi, pur costituendo essa un fatto nuovo a se stante. La visita di Ceausescu era apparsa più compromettente in quanto quel patto di mutua assistenza tra rumeni e cecoslovacchi implicava un'interpretazione polemica dei rapporti intercomunisti.

Appello di Radio Praga

Cosa doveva decidere il C.C. del PCUS lo si è appreso dall'appello diffuso da Radio Praga alle 3,22 ora italiana e che suonava così:

« A tutto il popolo della Repubblica socialista cecoslovacca.

« Ieri, 20 agosto 1968, verso le ore 23, unità militari dell'Unione Sovietica, della Repubblica popolare polacca, della Repubblica democratica tedesca, della Repubblica popolare magiara e della Repubblica popolare bulgara, hanno varcato le frontiere della Repubblica socialista cecoslovacca.

« Questo è accaduto senza che ne fossero a conoscenza il Presidente della Repubblica, il Presidente dell'Assemblea nazionale, il Presidente del Consiglio dei ministri e il Primo segretario del PC cecoslovacco, nonché le rispettive assemblee.

« In quel momento era in riunione la presidenza del Comitato centrale del PC cecoslovacco che stava discutendo la preparazione del 14. congresso del PC cecoslovacco.

« La Presidenza del CC del PC cecoslovacco esorta tutti i cittadini della nostra Repubblica a mantenere la calma e a non opporsi alla avanzata delle unità. Per questa

ragione il nostro esercito, le forze di polizia e le milizie popolari non hanno ricevuto alcun ordine per la difesa del Paese.

« La Presidenza del Comitato centrale del PC cecoslovacco considera questa azione non solo contrastante con i principi delle relazioni tra gli Stati socialisti, ma anche come la negazione delle norme fondamentali del diritto internazionale.

« Tutti i dirigenti dello Stato, del PC cecoslovacco e del Fronte nazionale rimangono nelle loro funzioni, alle quali sono stati eletti, come rappresentanti del popolo secondo le leggi cecoslovacche ed altre norme valide nella Repubblica socialista cecoslovacca.

« I rappresentanti costituzionali hanno convocato subito l'Assemblea nazionale e il governo della Repubblica. La Presidenza del Comitato centrale del PCC convoca il plenum del PCC per esaminare la situazione che si è determinata ».

Si metteva immediatamente in movimento il meccanismo delle informazioni: una corsa frenetica alla ricerca di una fonte attendibile, e infine, la testimonianza di qualcuno che avesse visto. Visto che cosa? Al confine, ove qualcuno si era subito recato, erano stati scorti sul territorio ceco carri armati sovietici che scorrevano lungo la frontiera. Non c'erano più dubbi: la Cecoslovacchia era stata invasa dai sovietici, i quali erano già pervenuti all'estremo limite dello Stato. Essi dunque non si erano limitati alla occupazione di Praga, e dei suoi centri decisionali, ma avevano « preso » tutto il territorio.

Cosa era accaduto? Si sapeva che gli ambasciatori sovietici presso le più importanti capitali occidentali avevano chiesto udienza ai titolari dei dicasteri degli esteri per spiegare quanto stava accadendo all'est. A Washington era stato lo stesso Johnson a ricevere l'ambasciatore Dobrinin prima ancora che fosse diffuso dalle agenzie l'appello di radio Praga.

Faceva una strana impressione questa no-



PRAGA: 21 AGOSTO — DINANZI ALLA SEDE DEL COMITATO CENTRALE COMUNISTA

UNO SGUARDO DALLA FINESTRA DI VIENNA

tizia che mostrava come i sovietici, con il loro comportamento davano una patina di pulizia e di legalità ad un atto di sopraffazione, che non doveva affatto allarmare gli Stati occidentali. Dovevano tranquillizzarli che l'armata rossa non marcia contro il capitalismo, ma più volentieri contro i popoli socialisti.

Un chiarimento maggiore veniva dalla agenzia « Tass » che diramava un dispaccio con cui spiegava come non si dovesse pensare ad una sopraffazione, ma ad un normale atto di assistenza tra i paesi socialisti.

Minaccia al socialismo

Il testo del dispaccio è il seguente:

« La « Tass » è incaricata a dichiarare che personalità di partito e di stato della Repubblica socialista cecoslovacca si sono rivolte all'Unione Sovietica e agli altri stati alleati con la preghiera di prestare al popolo fratello cecoslovacco immediato aiuto, compreso l'aiuto con le forze armate. Questo appello è stato determinato dalla minaccia sorta per l'ordinamento socialista esistente in Cecoslovacchia e per l'ordinamento statale stabilito dalla Costituzione da parte delle forze contro-rivoluzionarie entrate in combutta con forze esterne ostili al socialismo.

« Gli avvenimenti in Cecoslovacchia e attorno ad essa furono oggetto di ripetuti scambi di opinioni tra i dirigenti dei paesi socialisti fratelli, compresi i dirigenti della Cecoslovacchia. Questi paesi sono unanimi nel fatto che l'appoggio, il rafforzamento e la difesa delle conquiste socialiste costituiscono un dovere internazionale comune di tutti gli stati socialisti. Questa loro posizione comune fu solennemente proclamata anche nella dichiarazione di Bratislava.

« L'ulteriore acutizzarsi della situazione in Cecoslovacchia intacca gli interessi vitali dell'Unione Sovietica e degli altri stati socia-

listi, gli interessi della sicurezza degli stati della comunità socialista. La minaccia allo ordinamento socialista in Cecoslovacchia rappresenta contemporaneamente una minaccia alle fondamenta della pace europea.

« Il governo sovietico e i governi dei paesi alleati — Repubblica popolare bulgara, Repubblica popolare ungherese, Repubblica democratica tedesca, Repubblica democratica polacca, sulla base dei principi della indissolubile amicizia e della collaborazione e in conformità con i doveri che scaturiscono dagli accordi vigenti, hanno deciso di accogliere la citata richiesta di aiuto sulla concessione al popolo fratello cecoslovacco del necessario aiuto.

« Questa decisione è in piena conformità con il diritto degli stati alla autodifesa individuale e collettiva previsto dagli accordi alleati conclusi tra i partiti socialisti fratelli. Essa risponde pure agli interessi radicali dei nostri paesi nella difesa della pace europea contro le forze militariste, aggressive e rëvansciste, che già più di una volta hanno gettato nella guerra i popoli europei.

« Unità militari sovietiche, unitamente a unità militari dei paesi alleati succitati, sono entrate il 21 agosto in territorio cecoslovacco. Esse saranno immediatamente ritirate dalla Repubblica socialista cecoslovacca non appena la minaccia che si è determinata alle conquiste del socialismo in Cecoslovacchia, la minaccia alla sicurezza dei paesi della comunità socialista sarà eliminata e i poteri legali riterranno che non vi sia più necessità di una ulteriore permanenza di queste unità militari.

« Queste azioni non sono dirette contro un qualsiasi stato e non ledono in nessuna misura qualsiasi interesse di stato. Esse servono a scopi di pace e sono dettate dalla preoccupazione per il suo rafforzamento.

« I paesi fratelli contrappongono con fermezza e decisione a qualsiasi minaccia dall'esterno la loro incrollabile solidarietà. A nessuno e giammai sarà permesso di strap-

pare anche un solo anello dalla comunità dei paesi socialisti ».

Le truppe di occupazione non hanno trovato ad accoglierli sostenitori di nessuna tendenza. Si sa, invece, che in piazza Venceslao si sono verificati incidenti nel primo pomeriggio. Sono stati scambiati colpi di arma da fuoco, a quel che sembra, mentre la folla urlava contro i soldati sovietici: « Ritornate a casa vostra e dite ai vostri compagni che non c'è alcun bisogno di difendere il socialismo in Cecoslovacchia con i vostri carri armati ». La situazione rimane esplosiva anche se — come pare — i capi cecoslovacchi desiderino che sia mantenuta la calma per non far esplodere un conflitto diretto che dia modo ai russi di dar vita ad un governo fantoccio.

L' Austria prende misure

Intanto il governo austriaco prendeva misure di sicurezza al suo confine con la Cecoslovacchia, rinforzava tutti i dispositivi di frontiera e nello stesso tempo si preparava a non rendere difficile qualche eventuale fuga dal paese vicino.

Gli austriaci ora si chiedono se le minacciose sagome dei carri sovietici siano destinate ad entrare nel paesaggio di confine, oppure siano destinate a svanire in una notte come erano giunte fino là.

E' la seconda volta che assistiamo da questi stessi confini al dramma di un popolo invaso, sottomesso e umiliato da coloro che gli si proclamano non solo amici, ma fratelli. Dodici anni fa toccò all'Ungheria: nessuno credeva oggi che i russi avrebbero trovato il coraggio morale di ripetere la stessa sopraffazione sui cecoslovacchi. Ma la presenza dei carri armati al di là del confine attesta che non è questione di coraggio morale, ma solo di forza e di prepotenza.

FRANCO ALEMANNI



PRAGA: 21 AGOSTO — CITTADINI FANNO CAPANNELLO VICINO AD ALCUNI « TANKS » SOVIETICI

AL CREMLINO HANNO VINTO I FALCHI



BREZNEV

MOSCA — 21 Agosto

Breznev e Kossighin avevano garantito al Comitato centrale del PCUS che l'antemurale recoslovacco non sarebbe caduto. Essi si erano impegnati a riportare o a mantenere Praga nell'ambito della logica sovietica. La garanzia era stata chiesta il 17 luglio, dopo la riunione della conferenza di Varsavia che si era conclusa praticamente con una raccomandazione rivolta ai comunisti cechi.

Quei membri del C.C. del PCUS che la chiedevano insistevano sul fatto che la teoria dell'accerchiamento di staliniana memoria era tuttora valida e che costituiva un'imprescindibile premessa ad ogni mantenimento della sicurezza sovietica in Europa.

I dirigenti di Praga non si erano resi conto abbastanza della drasticità e della perentorietà di quell'assioma per cui la loro libertà di movimento era circoscritta nell'ambito ristretto in cui non veniva leso in nessun modo un confine che al Cremlino consideravano ormai naturale.

Dopo Bratislava Breznev e i suoi amici credevano di aver sistemato la questione, o comunque di averla sotto un reale controllo.

Ma l'opposizione dei duri del PCUS non ha faticato molto a dimostrare che l'evoluzione della situazione andava in una direzione non desiderata e non voluta. Le affermazioni verbali di Dubcek e dei suoi collaboratori sono apparse pure manifestazioni esterne di copertura di fronte a fatti sostanziali e reali che si mettevano in evidenza nei rapporti con la Germania.

Ulbricht si era recato a Praga col preciso

incarico di sondare le reali intenzioni dei dirigenti comunisti cecoslovacchi nei confronti della Germania di Bonn e, con essa, nei confronti di tutto l'Occidente.

Il sondaggio è stato sfavorevole ai cecoslovacchi, almeno nell'interpretazione di quanti nel PCUS avversavano ogni forma di « liberalizzazione » interna ed esterna della politica cecoslovacca.

Lo scontro dei gruppi in contrasto al Cremlino provocava una improvvisa riunione del C.C. del PCUS il 20 agosto, da cui sortiva la decisione dell'intervento armato. Breznev assumeva una posizione di mezzo tra i molli e i duri, ma che in pratica assumeva le posizioni dei secondi, nella speranza di non perdere il controllo del potere, e nella speranza di concludere in breve una vicenda sempre più pericolosa.

Notizie da Praga non si hanno e quello che si sa è quanto le autorità hanno fatto sapere e cioè che la spedizione militare sarebbe stata provocata da un « invito » di alcuni esponenti comunisti cecoslovacchi non identificati.

Evidentemente si tratta di una fazione minoritaria che ha però appoggi molto forti al Cremlino.

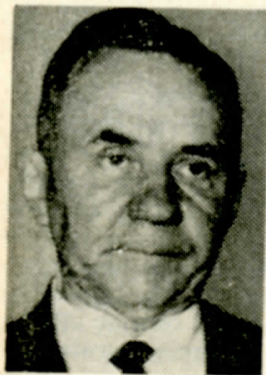
Il comunicato della « Tass », con cui veniva giustificata l'invasione della Cecoslovacchia non faceva mistero delle motivazioni di politica estera e di potenza dell'URSS. « A' la guerre comme à la guerre », deve essere stato il principio motore dei dirigenti sovietici. Ma la lotta nel PCUS forse è appena cominciata.

H. S.

IL DISSENSO DEL PCI

Il segretario generale del PCI, Longo, in vacanza nei pressi di Mosca, in seguito alle notizie provenienti da Praga ha deciso di rientrare in Italia. A Roma, in assenza di Longo, si riuniva l'Ufficio politico del PCI, per esaminare la situazione. Alla riunione partecipavano anche i membri della direzione presenti a Roma. Poco dopo mezzogiorno, al termine della riunione, l'ufficio stampa del Partito Comunista emetteva il seguente comunicato:

« Si è riunito questa mattina l'Ufficio politico del Partito Comunista Italiano, con la partecipazione dei compagni della direzione presenti a Roma, per discutere la grave situazione determinatasi improvvisamente con l'intervento di truppe dell'Unione Sovietica e di altri Paesi del Patto di Varsavia in territorio cecoslovacco. Le discussioni e le intese di Cierna Nad Tisou e di Bratislava erano state salutate dagli organi dirigenti del Partito Comunista Italiano con viva soddisfazione, in piena coerenza con la esigenza da essi già posta di una soluzione politica dei problemi aperti in Cecoslovacchia e nei rapporti tra la Cecoslovacchia e altri Paesi socialisti: soluzione da realizzarsi nel rispetto dell'autonomia di ogni partito e di ogni Pae-



KOSSIGHIN



PRAGA: 21 AGOSTO — UN AUTOCARRO SOVIETICO SOSTA NELLA PIAZZA CITTA' VECCHIA

se, su una linea di sviluppo della democrazia socialista e di solidarietà col processo di rinnovamento in corso in Cecoslovacchia, e in modo da rafforzare effettivamente l'unità del movimento operaio e comunista internazionale. Allo stato dei fatti non si comprende come abbia potuto in queste condizioni essere presa la grave decisione di un intervento militare. L'ufficio politico del Partito Comunista Italiano considera perciò ingiustificata tale decisione, che non si concilia con i principi dell'autonomia e indipendenza di ogni partito comunista e di ogni stato socialista e con le esigenze della difesa della unità del movimento operaio e comunista internazionale. E' nello spirito del più convinto e fermo internazionalismo proletario, e ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione Sovietica e al PCUS, che l'ufficio politico del PCI sente il dovere di esprimere subito questo suo grave dissenso, riservando alla direzione del partito una più approfondita valutazione della situazione e dei suoi ulteriori sviluppi; di farsi portavoce dell'emozione e della vivissima preoccupazione che in questo momento colpiscono il movimento operaio e di riaffermare la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal Partito Comunista Cecoslovacco. L'ufficio politico del PCI esprime l'augurio che le forze democratiche italiane sappiano assumere una posizione responsabile ed evitare ogni esasperazione; e impegna tutte le organizzazioni comuniste a sostenere le posizioni degli organismi diri-

genti del partito e a vigilare fermamente contro qualsiasi speculazione e provocazione anticomunista».

L'importanza della prima reazione del PCI deriva anche dal fatto che ad essa si è allineato, nella sostanza, l'ufficio politico del Partito Comunista Francese, che ha espresso «grave riprovazione» per l'intervento sovietico. Si può quindi prevedere il formarsi di un nuovo schieramento, in sede internazionale, dei più importanti partiti comunisti occidentali.

Estremamente importante pure il comunicato emesso dalla segreteria della CGIL che «si dichiara nettamente contraria all'intervento delle forze armate del Patto di Varsavia nella Repubblica Socialista Cecoslovacca. L'inammissibile intervento militare, oggettivamente diretto a sostegno della vecchia burocrazia, non può che frenare il processo di sviluppo delle forze rivolte alla ricerca di un genuino rafforzamento della società socialista nella democrazia e rischia di rafforzare invece all'interno di quel Paese le minoranze antisocialiste, e più in generale favorisce di fatto gli atteggiamenti provocatori delle forze imperialiste».

«In questo grave momento — prosegue il comunicato — la CGIL è cosciente di seguire fedelmente la linea di solidarietà internazionale, di difesa della pace e dell'indipendenza dei popoli, a cui essa si è sempre ispirata. La CGIL esprime ai lavoratori e ai sindacati cecoslovacchi la solidarietà dei lavoratori italiani ed auspica che la situazione possa trovare una soluzione nel pieno rispetto della autonomia del popolo cecoslovacco».

IL TRAGICO 1938



● La crisi cecoslovacca raggiunse il suo acme nei mesi di agosto e settembre 1938. Già da tempo, nei Sudeti, la regione della Repubblica cecoslovacca ove risiedeva una forte minoranza etnica tedesca, svolgeva un'attiva propaganda il partito filo-nazista di Konrad Heinlein, il Sudetendeutsche Heimatfront. Questo partito aveva raccolto, nelle elezioni del 19 maggio 1935, 1 milione 249 mila 530 voti, cioè quelli di circa i due terzi della popolazione tedesca della Cecoslovacchia.

12 MARZO 1938: Annessione dell'Austria al Reich nazista.

24 MARZO: Heinlein, fissa in otto punti le richieste al governo centrale di Praga.

26 APRILE: Praga rifiuta una discussione sulla base degli otto punti.

20 MAGGIO: Benes ordina una parziale mobilitazione.

30 MAGGIO: Hitler firma una direttiva segreta per abbattere la Cecoslovacchia con un'azione militare da scatenarsi non oltre il 1. ottobre 1938.

3 AGOSTO: Lord Runciman, inviato dal governo inglese, arriva a Praga per interporre i suoi buoni uffici tra Heinlein e il governo centrale.

15 AGOSTO: Hitler fa cominciare manovre militari in Germania. Si afferma che il Reich avrà in pochi giorni un milione di uomini sotto le armi.

17 AGOSTO: Iniziano i negoziati tra i rappresentanti del governo centrale e quelli delle minoranze tedesche dei Sudeti. Heinlein richiede una larga autonomia politica nazio-



ANNUNCIA UNA CATASTROFE PER L'EUROPA...

nale per i tedeschi, con una trasformazione dello stato su basi federative.

18 AGOSTO: Lord Runciman è incaricato di condurre un'indagine dal proprio governo. Nella stessa giornata si incontra con Heinlein.

21 AGOSTO: I negoziati fra Heinlein e il governo di Praga vengono interrotti.

26 AGOSTO: Il partito sudetico dichiara la piena libertà dei suoi membri di agire contro i cechi « per difesa ».

1° SETTEMBRE: incontro Hitler-Heinlein.

7 SETTEMBRE: Nella cittadina di Ostrava, al confine con la Slesia prussiana, avvengono incidenti; i tedeschi sudetici interrompono nuovamente i negoziati.

12 SETTEMBRE: A Norimberga, in una oceanica riunione nazista, Hitler attacca violentemente il capo dello Stato cecoslovacco Benes.

13 SETTEMBRE: Heinlein richiede perentoriamente a Benes di revocare lo stato d'assedio nei Sudeti; la misura viene mantenuta dal governo di Praga.

Intanto il primo ministro inglese Neville Chamberlain, allarmato per la piega drammatica che va assumendo la questione, indirizza a Hitler un messaggio informandolo del suo desiderio di incontrarsi con lui in Germania.

15 SETTEMBRE: Mentre Heinlein e alcuni suoi seguaci volano a Berlino, altri tedeschi dei Sudeti marciano su Praga.

18 SETTEMBRE: A Londra si tiene una conferenza anglo-francese: le due potenze consigliano Praga di cedere le aree a popolazione prevalentemente tedesca. Heinlein chiama alle armi i sudetici. Mussolini interviene nella crisi schierandosi a fianco della Germania.

21 SETTEMBRE: Praga accetta la proposta di cedere alcune zone alla Germania.

22 SETTEMBRE: Incontro Hitler Chamberlain a Godesberg. Si dimette il governo cecoslovacco di Hodza al quale succede il generale Sirovy.

23 SETTEMBRE: Hitler e Chamberlain si scambiano alcune lettere a Godesberg: il dittatore nazista spedisce una cartina in cui ha segnato le aree che vanno cedute immediatamente e quelle in cui si dovrebbe tenere un plebiscito. Fissa un termine per il 1. ottobre.

25 SETTEMBRE: Benes si rifiuta di aderire alle richieste tedesche.

26 SETTEMBRE: Sir Horace Wilson porta a Berlino un nuovo messaggio di Cham-

berlain. Mussolini appoggia ancora le tesi tedesche.

27 SETTEMBRE: Hitler risponde a Chamberlain.

28 SETTEMBRE: In Germania tutto è pronto per l'intervento armato: le operazioni dovrebbero avere inizio alle ore 14. Nella mattinata, l'ambasciatore della Gran Bretagna a Roma, Lord Perth richiede a Ciano un colloquio per « importanti comunicazioni ». Mussolini ottiene da Hitler un rinvio di 24 ore delle operazioni militari. Più tardi Lord Perth consegna a Ciano un messaggio di Chamberlain per Mussolini: vi è contenuta una proposta per l'immediata convocazione di una conferenza, avente per oggetto la risoluzione del problema cecoslovacco, a cui dovrebbero intervenire i capi di governo tedesco, italiano, francese e inglese. Mussolini accetta e ottiene da Hitler l'adesione alla proposta inglese: l'indomani la conferenza si terrà a Monaco.

29 SETTEMBRE: Nel palazzo del Fuehrer, sulla Koenigsplatz di Monaco si riuniscono nel pomeriggio Mussolini, Hitler, Chamberlain e Daladier. Il duce italiano presiede la conferenza. All'una di notte viene firmato dai quattro capi di governo un protocollo che stabilisce la cessione dei territori a maggioranza tedesca (quelli dove si trovava il 50 per cento, o più, della popolazione di lingua tedesca secondo il censimento austriaco del 1910) alla Germania. Le truppe cecoslovacche dovranno sgomberare i territori oggetto del protocollo tra il 1° e il 10 ottobre.

Alla Cecoslovacchia non rimane che la capitolazione. Insieme ai territori dei Sudeti, che andranno alla Germania, altri ne andranno alla Polonia e all'Ungheria, dove erano forti minoranze di quelle nazionalità.

Il 5 ottobre Benes si dimette e abbandona il paese. Viene eletto presidente Emil Hacha, il 30 novembre 1938. Rudolf Beran è il nuovo primo ministro: già da tempo aveva intrecciato un flirt con Heinlein. Un altro filonazista assume il ministero degli esteri.

Nella notte fra il 14 e il 15 marzo '39 Hacha affida nelle mani di Hitler le sorti del paese e del popolo ceco: viene creato il protettorato della Boemia e Moravia; la Slovacchia viene costituita in stato autonomo; la Rutenia viene ceduta all'Ungheria: la Cecoslovacchia non esiste più.

FAUSTO SPENI

LA RIVOLUZIONE DEL '48

● 19 febbraio 1948. Valerian Zorin, commissario del popolo per gli Affari esteri dell'URSS, raggiunge in aereo Praga per presenziare ad una imponente manifestazione dei sindacati cecoslovacchi, di stretta obbedienza sovietica. Ufficialmente, la visita di Zorin viene collocata nell'ambito delle trattative in corso per una importante fornitura di cereali sovietici alla Cecoslovacchia. Qualche ora dopo, anche l'ambasciatore statunitense a Praga, Lawrence Steinhardt, in USA da qualche settimana per sottoporsi a cure mediche, rientra precipitosamente nel suo ufficio. Sembra imminente una prova di forza tra gli schieramenti politici che compongono il governo di coalizione uscito dal secondo conflitto mondiale. La posta in gioco è l'inserimento della Cecoslovacchia dall'una o dall'altra parte di quella che Churchill già aveva definito « cortina di ferro ». La Cecoslovacchia, infatti, rappresenta ancora, in quel febbraio 1948, la punta di lancia occidentale nel fianco del blocco sovietico, la testa di ponte attraverso cui l'Inghilterra e gli Stati Uniti intendono recuperare le « concessioni » fatte all'Unione Sovietica per la sua entrata in guerra a fianco degli alleati.

Il governo di coalizione, previsto già dal 1943 con il trattato del dicembre tra il presidente del governo provvisorio Benes e l'URSS, prima, e dalle potenze alleate alla conferenza di Yalta poi, funziona ormai dal 1945: i social-democratici, avendo accettato di collaborare con i comunisti, guidano il governo con il presidente Zdenek Fierlinger fino alle elezioni, previste nel maggio 1946. Il programma elaborato a Koscic nell'aprile, con quale modifica secondaria, è la base di intesa tra comunisti e social-democratici: nazionalizzazioni dei più importanti settori della economia cecoslovacca e riforma agraria costituiscono gli impegni collegialmente assunti dai più importanti schieramenti politici cecoslovacchi, la cui contropartita era costituita dalla garanzia al pluralismo dei partiti e al funzionamento della democrazia parlamentare.

Le elezioni del 1946 confermano la fiducia popolare al governo di coalizione, che raccoglieva il 50,37 per cento dei voti, di cui il 37,56 per cento al partito comunista, ottenendo 153 dei 300 seggi disponibili. Fedele all'impegno assunto, Benes, allora capo dello Stato, affida la responsabilità di costituire il nuovo governo al capo del partito comunista Klement Gottwald il quale, in nome dell'unità nazionale, distribuisce i 23 ministeri tenendo conto di tutte le forze politiche pre-



QUESTA TELEFOTO E' STATA DIFFUSA DALL'ASSOCIATED PRESS ALLE 18 DI MERCOLEDI' 21 AGOSTO CON QUESTA DIDASCALIA:
« I CEKI HANNO DISEGNATO UNA SVASTICA SUL CARRO ARMATO SOVIETICO A PRAGA »



BRATISLAVA: 21 AGOSTO — ARRIVANO I SOVIETICI

senti nel paese: 9 ministeri vanno ai comunisti, 3 ai socialdemocratici, 9 ai partiti moderati.

L'importante ministero dell'Interno diviene appannaggio del partito comunista. Alla sua direzione viene posto Nosek, mentre incaricato agli Esteri è Jan Mazaryck, indipendente e figlio del fondatore della Repubblica cecoslovacca.

Nei due anni che seguono, la collaborazione comunisti-social-democratici registra una intesa che tranquillizza gli alleati occidentali, al punto da far dichiarare a Churchill che « dei governi polizieschi imposti in Europa dell'Est, la Cecoslovacchia rimane la sola vera democrazia in quella regione ».

Le complicazioni nei rapporti fra gli schieramenti politici, soprattutto tra i partiti della destra moderata e i comunisti, giungono nel luglio del 1947, allorché gli Stati Uniti annunciano il loro piano Marshall per lo sviluppo economico dei paesi dell'Europa. La Cecoslovacchia, che in un primo tempo aveva accolto favorevolmente l'annuncio, è costretta a rivedere, in una agitata riunione del Consiglio dei ministri, la propria posizione: da Mosca, dove Gottwald e Masaryck si erano recati per discutere della cosa con Stalin, erano rientrati alla metà di luglio con un « no » sovietico agli aiuti statunitensi. Alla fine, comunque, si raggiunge l'unanimità in seno al governo, ritenendo più necessaria la protezione sovietica di fronte allo spauracchio sollevato da Stalin di una nuova Monaco. Ma al di fuori del governo le reazioni, soprattutto nei partiti moderati, sono estremamente negative e la tensione nel paese cresce irrimediabilmente. Attentati contro esponenti politici della destra moderata, sono la risposta dei comunisti alla campagna anticomunista che incomincia a organizzarsi nel paese. Nosek, ministro dell'Interno, viene accusato da social-democratici e moderati di usare la polizia a favore del partito comunista e si chiedono le dimissioni del ministro. In dicembre del 1947, una conferenza dei partiti non comunisti giunge ad un accordo per creare un largo fronte

anticomunista nel paese. Lausman, che aveva sostituito Fierlinger alla direzione del partito social-democratico, dopo alcuni tentennamenti, accetta l'accordo, soprattutto in vista delle prossime elezioni del 1948, e il 10 febbraio 1948 giunge la prima prova di forza tra i comunisti e gli altri partiti: al Consiglio dei ministri questi ultimi presentano un progetto di legge riguardante il trattamento economico di 700 mila funzionari e insistono nelle dimissioni di Nosek. I comunisti sono contrari al provvedimento, che Zapotocky, presidente dei sindacati rivoluzionari, dichiara demagogico, e si riservano di discuterlo, prima che nella Assemblea nazionale, davanti alla conferenza dei comitati operai delle imprese, prevista per il 22 febbraio. Per scongiurare il pericolo costituito dalla manifestazione operaia del 22, i partiti non comunisti decidono di aprire una crisi di governo il 19 o, al più tardi, il 20 e anticipare, così, le elezioni. Ma i comunisti vengono misteriosamente informati delle intenzioni dei loro « alleati » e Gottwald informa immediatamente Mosca. La controffensiva è subito organizzata.

Il partito comunista, che controlla la radio, dopo una riunione del Comitato centrale, informa le masse della esistenza di un complotto delle forze reazionarie, che intendono costituire un governo di transizione antidemocratico, dal quale il partito comunista sarebbe escluso. Il 19 i sindacati e la milizia operaia è al lavoro per mobilitare le masse e preparare una grande dimostrazione.

Il 20 febbraio, Gottwald convoca il Consiglio dei ministri, dal quale sono però assenti tutti i 9 ministri della destra moderata. Questi ultimi, dopo una riunione tenuta in una sala attigua, inviano al presidente del Consiglio le loro dimissioni. Gottwald si reca dal capo dello Stato, Benes, lo informa delle dimissioni e lo spinge ad accettarle. Ma Benes, rilevando che nessuna decisione gli era pervenuta dai social-democratici, le rifiuta. Gli avvenimenti precipitano.

Una grande manifestazione di massa, organizzata dal partito comunista, dà la mi-

sura della forza disponibile per una azione popolare contro le forze reazionarie del paese. I responsabili comunisti cominciano a distribuire armi ai gruppi di difesa delle fabbriche e in tutto il paese una rete di posti di ascolto collettivi vengono prontamente installati per ascoltare i discorsi dei dirigenti comunisti. Il 22 uno sciopero generale annuncia chiaramente che « mai metterà la sicurezza nazionale » fra le mani dei reazionari le blocca le fabbriche e Gottwald ne approfitta per recarsi di nuovo da Benes per fargli accettare le dimissioni dei ministri di destra. La risposta è sempre negativa.

Sul fronte social-democratico, che ancora rifiuta di dimissionare, si cerca disperatamente di organizzare, soprattutto nelle file dell'esercito, una qualche resistenza da opporre alle forze di polizia. Un tentativo di alcuni ufficiali fedeli viene tuttavia subito sventato dai servizi « segreti », che immediatamente li arrestano.

La notte di domenica, 22 febbraio, unità dei servizi di sicurezza occupano il ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Da Brno, armi e munizioni sono inviate nella capitale per armare la milizia operaia. Giungono il 23 mattina e vengono subito distribuite. Benes, il solo capace di mobilitare la popolazione non comunista contro il colpo di mano di Gottwald, teme la guerra civile. Accetta le condizioni del presidente del consiglio, al quale chiede solo l'impegno del rispetto della costituzione. Il 23, Gottwald ricostituisce il governo, limitandosi a sostituire i ministri dimissionari con dissidenti degli stessi gruppi politici. Il 25, dopo aver portato la lista del nuovo governo a Benes per la approvazione e ottenutane la accettazione grazie anche ad una grande manifestazione operaia sotto il balcone del palazzo presidenziale, il presidente del consiglio si reca alla piazza Venceslao dove, di fronte ad una massa di più di 200 mila operai invita tutti a riprendere il proprio posto di lavoro « per la realizzazione del piano biennale ». Il colpo di Praga era perfettamente riuscito.

ANTONIO MINIUTTI